

Da Caritas alla Protezione civile catena di volontariato a Bollate

«Dopo un primo momento di paralisi, trasecolati per il fatto che tutto si fosse fermato, ci siamo ripresi e, tenuto conto di tutto: delle limitazioni imposte dalle istituzioni e dalla Caritas ambrosiana, che ha richiesto più volte che i volontari settantenni e oltre non si mettessero in gioco, abbiamo esaminato quello che restava da fare. Così abbiamo capito subito che non si poteva fare a meno della collaborazione di altre forze del volontariato». Informa Elio Schieppati del Centro di ascolto della parrocchia San Martino di Bollate. Le richieste più numerose, e spesso le più urgenti, chiedevano soccorso gratuito in alimenti. I volontari Caritas e San Vincenzo hanno dato il via a una catena di lavoro per la preparazione di pacchi viveri destinati alle famiglie in

difficoltà; alla fine della catena è arrivata la collaborazione della Protezione civile per la fase di consegna. Così negli ultimi 15 giorni sono stati portati a domicilio 100 pacchi viveri e distribuiti 2.500 euro in buoni spesa; tutto grazie alla generosità dei parrochiani bollatesi e del Coordinamento promozione solidarietà (Cps). È stato possibile poi ampliare il progetto «Due mani in più», un servizio presente sul territorio bollatese dal 2004, finanziato da Coop Lombardia in collaborazione con Permano-Caritas, Cps Bollate e volontari Coop, in stretto contatto con i Servizi sociali del Comune di Bollate. Fin dai primi di marzo, allargando l'intervento già in atto, è stata consegnata la spesa ogni settimana agli anziani che, al momento, hanno raggiunto il numero di 70.



Per iniziativa del parroco, del sindaco e delle associazioni attivato a Muggiò un servizio di consegna a domicilio della spesa e dei farmaci agli anziani

Bcc e imprenditori in rete, solidarietà a Busto Garolfo

Una rete di imprenditori e realtà locali per aiutare le famiglie in difficoltà di Busto Garolfo e Olcella. Parte dalla Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate la cordata di solidarietà in sostegno dell'azione della Caritas parrocchiale. Accanto alla banca si sono schierati alcuni imprenditori, tutti a sostenere l'emergenza povertà causata dal Covid-19. «Tra le famiglie in difficoltà, oltre a quelle già conosciute, ci sono quanti hanno perso il lavoro e chi si è trovato senza uno stipendio - spiega don Ambrogio Colombo, parroco di Busto Garolfo e presidente della Caritas locale - Ci siamo attivati insieme con i Servizi sociali del Comune per dare una risposta a questa nuova emergenza e

chiedendo alle realtà locali e ai cittadini di contribuire a dare sostegno a tutti». Essendo gli uffici della Caritas chiusi, come da disposizioni del decreto, i volontari della parrocchia, grazie alla collaborazione di un gruppo di giovani dell'oratorio, si sono organizzati per dare assistenza direttamente a casa, con la consegna al domicilio dei pacchi alimentari e dei buoni spesa. Nella sola ultima settimana, sono state assistite 46 famiglie per un totale di 142 persone. Per le donazioni da parte dei cittadini è stato aperto alla Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate il conto intestato al Gruppo Volontari Protezione Civile Busto Garolfo onlus (Iban IT 39 V 08404 32690 000000018716, indicando la causale «erogazione liberale»).

Comunità e istituzioni, un'alleanza per il bene

DI SABINO ILLUZZI

La situazione che stiamo vivendo è certamente drammatica ma può essere occasione per fare del bene, per riscoprire il senso di comunità, per dar vita con creatività a forme inedite di vicinanza alle persone, soprattutto le più deboli. È quanto sta avvenendo nella città di Muggiò dove le parrocchie, l'amministrazione comunale e numerose associazioni hanno dato vita a una rete sociale, nello spirito di quella alleanza per il bene spesso sollecitata dall'arcivescovo di Milano, per aiutare chi è più fragile e più esposto ai rischi del coronavirus: gli over 65. A Muggiò gli over 65 sono circa 9 mila e di questi oltre 1.400 rappresentano un nucleo familiare singolo. Nell'ambito delle iniziative promosse per affrontare l'emergenza sanitaria il Comune, le parrocchie, le associazioni di volontariato e la Società Multiservizi hanno attivato tre servizi essenziali per i cittadini con più di 65 anni: consegna a domicilio della spesa, dei farmaci e dei pasti. Le realtà caritative coinvolte nel progetto hanno ottenuto dalla Fondazione Comunità Monza Brianza una donazione di 10 mila euro per poter acquistare il cibo per la distribuzione ai poveri. Promotori dell'iniziativa il sindaco, Maria Fiorito, e il parroco, don Maurizio Tremolada, che hanno contattato le associazioni della città trovando subito una risposta generosa ed entusiastica, che a oggi coinvolge quasi 200 volontari. Il servizio è molto semplice, chi ha bisogno telefona segnalando la lista di generi

alimentari o di medicinali di cui necessita. I volontari si preoccupano di organizzare poi il ritiro e la consegna di alimenti e di farmaci. La rete è ormai collaudata e riesce a evadere le richieste in giornata, più efficiente dei grandi supermercati. L'organizzazione non è banale, perché tutto deve essere costruito in modo che le persone non si incontrino, se non per la consegna di guanti e mascherine. E poi ci sono le attenzioni da tenere nello svolgimento del servizio, per cui ad esempio per le famiglie in quarantena è stato creato un sistema per fare credito evitando il passaggio di soldi potenzialmente infetti. Tutto gira su Whatsapp. La città è stata divisa in 4 zone e in ciascuna operano un paio di associazioni. «Con la nostra associazione Polis insieme a Caritas - racconta Emi Colombo - ci occupiamo del centro. Siamo una settantina di persone tra cui oltre 40 giovani sotto i 25 anni, alcuni dei quali si stanno impegnando per la prima volta in un gesto di carità, di volontariato. Tutti abbracciano la circostanza, per come si presenta, con l'intuizione che dietro al loro gesto di generosità ci sta un bene per loro - anche se, a volte, non messo a fuoco con chiarezza - e un bene per le persone a



Il volontario

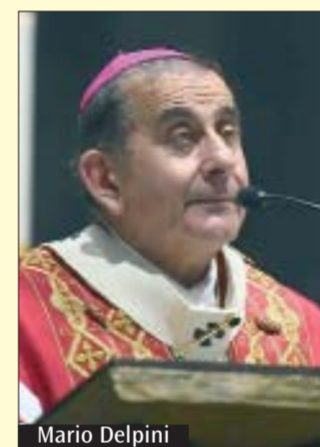
cui rendono un servizio. Di tanto in tanto sulla chat in cui passano turni e avvisi inviamo qualche articolo o discorso che sta aiutando a recuperare le ragioni di tutto questo darsi da fare, sperando che queste testimonianze possano essere utili per tutti».

«Sicuramente - continua Emi - quella che stiamo vivendo con tutte le altre associazioni - da Caritas alla San Vincenzo, al Banco Alimentare, ad Adf, alle parrocchie - è un'esperienza forte di presenza cristiana che si interroga e mette in gioco le nostre persone nella loro interezza, con le abilità personali, le competenze professionali e la disponibilità semplice, che prende la forma delle risposte concrete di fronte al drammatico bisogno che ci circonda. Parlando con gli anziani per raccogliere gli ordini per la spesa, abbiamo capito che molti di loro, pur sostenuti dalla fede, stanno vivendo la solitudine del loro isolamento con ansia: lo smarrimento nasce dal fatto che non capiscono fino in fondo cosa sta accadendo ma percepiscono che proprio loro sono i soggetti più vulnerabili. Per provare a dare conforto abbiamo pensato al "caffè in compagnia", una telefonata nel pomeriggio per sapere come stanno o per recitare insieme una decina del

Rosario. Anche in questo caso non sono mancati amici che si sono prestati al gesto. Non si tratta di fornire un supporto psicologico, ma semplicemente di condividere un momento: come ci ha detto il Papa, «siamo tutti sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, bisogno di confortarsi a vicenda... L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza». Continuando a parlare con le associazioni scopri un altro aspetto carico di speranza. I ragazzi coinvolti non si stanno limitando a distribuire medicinali e spese, ma si sono prestati a supportare l'attività di Caritas e San Vincenzo che hanno volontari mediamente anziani, tenuti quindi a stare in casa in questo periodo. Una sorta di scambio valoriale e generazionale. La Commissione per l'animazione sociale della Zona pastorale V ha condiviso con l'arcivescovo sentimenti di ammirazione e stima per questa iniziativa, che - diciamo dal basso - sta concretizzando quell'alleanza desiderata dai sindaci e dalle comunità cristiane della Zona per costruire insieme percorsi di ecologia integrale con a tema il «prendersi cura insieme della città». In questa situazione-occasione, l'alleanza sta avvenendo senza un «progetto», come a richiamarci che è Gesù in realtà che opera, sostenendo «il cammino di un popolo che è disposto a pensare insieme, a lavorare insieme, a sperare insieme», scrive l'arcivescovo in *Benvenuto, futuro!*, il Discorso alla città per sant'Ambrogio 2019.

«Siete i protagonisti della Pasqua 2020»

Pubblichiamo il messaggio, intitolato «Verso l'esodo previsto per Pasqua 2020», che l'arcivescovo ha rivolto ai volontari, agli amministratori, ai parroci di Muggiò, promotori dell'operazione di consegna della spesa e dei farmaci agli anziani (vedi articolo qui a fianco). È stato inviato in occasione della festa di san Giuseppe.



Mario Delpini

Quando gli Ebrei si preparavano a partire la notte di Pasqua (quella notte!) per l'esodo verso la terra promessa, verso la libertà, raccolsero tutte le loro cose e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti (Es 12,35). Adesso che il popolo cristiano si prepara a far Pasqua (questa Pasqua! Quella

del coronavirus) succede qualche cosa di meraviglioso: volontari, amministrazioni comunali, comunità pastorali hanno fatto alleanza per percorrere le strade dei paesi. Non cercano di raccogliere qualche cosa, ma portano a casa di chi non può uscire quello che serve per la vita ordinaria. Si prepara una Pasqua nuova: non dalla schiavitù alla libertà, ma dall'essere liberi a decidere di mettersi a servizio! Non mossi dalla preoccupazione per se stessi, ma dalla sollecitudine per gli altri! Sarà una Pasqua nuova: saranno meno importanti le sorprese dell'uovo di pasqua, perché è più importante la sorpresa che offre la generosità creativa, l'intelligenza che inventa forme di solidarietà. Sarà una Pasqua nuova e i protagonisti siete voi, volontari, amministratori, preti di questa Chiesa ambrosiana. Vi ringrazio! Vi apprezco! Vi benedico! Vi auguro buona Pasqua! Sarà una Pasqua nuova: ne uscirà - spero - un popolo nuovo per una storia nuova!

Mario Delpini
arcivescovo

Questa volta è toccata anche a noi. Certo finirà, ma non sarà più come prima

DI STEFANO GUARINELLI *

Sappiamo dell'esistenza di molte cose brutte. E quando queste si verificano, non ci stupiamo più di tanto. Ce la caviamo pure con un laconico «mi dispiace». E davvero siamo dispiaciuti! Ti dispiace quando un amico fa rimbombare la notizia di una sua cugina... che conosce una coppia... la quale ha avuto un bambino affetto da una grave disabilità. Ti dispiace. Però, si sa, «purtroppo sono cose che succedono». C'è una cosa che non dici e che, tutto sommato, nemmeno pensi, e che pure è come se pensassi: che certe cose capitano solo agli altri. Agli altri... Per qualcuno, invece, un giorno, senza preavviso, le cose cambiano drasticamente. «Qualcuno», appunto. Pochi, pochi, molto pochi rispetto al totale. Così pochi che quello stesso «qualcuno» mai avrebbe preso in considerazione l'eventualità di farne parte. Quel qualcuno sei tu. E il bambino affetto da una grave disabilità ora è tuo figlio. Ti stupisci? Non sapevi che esistessero i bambini disabili? Non avevi cambiato distratamente canale mentre andava in onda per l'ennesima volta la pubblicità di Telethon? Sì, ti stupisci. Anzi: non ti capisci proprio. Perché i disabili sono tra i figli degli altri. Non fra i tuoi.

Non lo hai mai detto. Non lo hai mai pensato. Ugualmente hai vissuto come se l'avessi detto e pensato. E umano. Inutile flagellarsi o affliggersi. Siamo fatti così. Un'alluvione a 10 mila chilometri di distanza (con centinaia di vittime) risuona emotivamente quanto la lesione al crociato del centravanti di turno, che vede così concluso il proprio campionato. Infatti, entrambe le notizie vengono date in perfetta successione, durante il telegiornale della sera. Siamo fatti così e, soprattutto, vorremmo continuare ad essere fatti così. Di fronte alla disabilità di un figlio, non è raro che gli ultimi a «vedere» la cosa - talvolta a vederla nel senso letterale del termine - siano proprio i suoi genitori. I quali farebbero di tutto per resettare il sistema, per convincersi l'un l'altro che la diagnosi è sbagliata, che sono tutte congetture. Che non è vero, perché non può essere vero. Alcuni anni fa, per una banale caduta, mi fratturai la colonna vertebrale. Dell'episodio non ricordo nulla. Ricordo bene, però, il risveglio al pronto soccorso e, alle parole infauste del medico, il mio primo pensiero: «No! Non è possibile...! Io non ho fatto niente!». Già: com'è possibile che ti accada una cosa del genere se nemmeno lontanamente hai fatto qual-

Reagire alle novità della storia limitandosi a replicare i comportamenti del passato fa correre il rischio di non comprendere il mondo

cosa che fosse a rischio di procurartela? Nei giorni successivi, nella mente passò di tutto. Ma quei pensieri andavano tutti nella stessa direzione: «Non è successo nulla!». Quindi: «Un po' di pazienza e tutto tornerà come prima». Ecco, appunto: no. In ospedale, una mattina - ma non fu il giorno dopo, e nemmeno due giorni dopo - mi svegliai e dico: «Io ho la colonna vertebrale rotta». Mi sono sentito improvvisamente perso. Eppure, sentivo anche che era necessario passare di lì. Se uno cade, c'è caso - seppure raro - che si fratturi la colonna vertebrale. Ecco: «a me è successo; è successo a me!». Non: «c'è caso»; «può accadere»; «a volte...». No: «a me». Finalmente ho saputo ciò che già sapevo e che pure mi ostinavo a non voler sapere. Siamo fatti così, vorremmo continuare ad essere fatti così e, invece, sarebbe importante riconoscere che, qualche volta, non possiamo permetterci di essere fatti così. Perché ci

sono momenti in cui, o riesci a dire «a me», oppure puoi darsi che continui a ripeterti che andrà tutto bene, traducendo, però, con quelle parole, la persuasione che tutto tornerà come prima. Come se tutto quanto è accaduto, in realtà non fosse accaduto. Invece non è vero. Ti stai solo ingannando. Ingannare se stessi è umanamente comprensibile, ma dannoso, perché presto o tardi, l'inganno salta fuori. A quel punto il rischio di crollare è in agguato. Se, invece, la vita ti ha colpito, perfino travolto e fatto star male, ma accogli l'eventualità che ti abbia cambiato, cambierà anche il rapporto con il mondo, lo conoscerai in modo nuovo e diverso. Lo conoscerai in un modo più reale, più vero. Da ciò, se vorrai, farai di tutto per occuparti del mondo in un modo altrettanto reale, altrettanto vero. Tutto quello che stiamo vivendo in questo periodo, comunque, prima o poi, in qualche modo finirà. E sicuramente possiamo dire, ridere, desiderare che «andrà tutto bene». Ma dovremmo pure desiderare, perfino con forza, che «non sarà tutto come prima». Perché quella epidemia è diventata questa epidemia. Perché quella «disabilità» in un punto remoto del mondo, è la «disabilità» del mio mondo, della mia terra, dei miei amici, della mia famiglia, di mio pa-

dre e di mia madre. Un figlio disabile non è «meno» figlio perché disabile. Dunque, non è «più» figlio se fai finta che non sia colui che è, nel modo in cui è colui che è. Il mondo è «disabile» e noi, oggi, ammalati, ci piaccia oppure no, siamo i suoi sintomi. La guarigione non passa soprattutto dal contrasto ai sintomi, ma dalla cura di ciò che li ha generati. E ogni cura inizia con l'ascolto del paziente. Il mondo è il nostro paziente e con i suoi sintomi si sta facendo conoscere. E presto per dire che lo abbiamo capito. Ora siamo alle prese con i sintomi - che siamo noi, ammalati - e questo ci preoccupa, ci terrorizza, ci addolora. Ma poi? La migliore intelligenza del mondo è un compito essenziale, anche per noi cristiani. Perché l'immersione nella storia, la conoscenza della storia, l'obbedienza alla storia, sono le stesse del Figlio di Dio. Reagire alle novità della storia limitandosi a replicare i comportamenti del passato, fa correre il rischio di non comprendere il mondo. Evocare l'azione luminosa di vescovi e pastori di secoli addietro, di fronte a eventi calamitosi, dovrebbe servire a suscitare il medesimo slancio e il medesimo desiderio di cura. Assumere i loro stessi comportamenti,



Don Stefano Guarinelli

adottare le medesime scelte, invece, non può essere fatto ignorando i progressi che le scienze oggi hanno raggiunto. Le scienze sono opera dell'uomo per immergersi nella storia: una simile ricerca non risuona forse già di Gesù Cristo e del suo Spirito? Oggi abbiamo un'intelligenza diversa del mondo, quindi anche delle malattie. Per quanto si tratti di un'intelligenza imperfetta, incompleta, in divenire, c'è una comprensione diversa di ciò che significhi un'epidemia: di quali siano i processi di un contagio e quali le strategie della cura; di quali siano le attenzioni da avere per la protezione delle persone più vulnerabili. Avere a cuore tutto ciò e amare il Vangelo di Gesù, dunque pure la storia e coloro che la abitano, probabilmente sono la stessa cosa. Anche per molti che non lo sanno, eppure del Vangelo sono splendidi testimoni.

* docente
al Seminario arcivescovile